

Il nazismo nell'importante opera di Franz Neumann

Lo Stato fuorilegge

Se nella Repubblica Federale Tedesca l'interpretazione demagogica del nazismo, che attribuisce tutte le colpe ad Hitler, trova oggi il massimo favore presso un largo pubblico di lettori, come mostra la vasta diffusione delle opere di Joachim Fest, la migliore storiografia della Germania federale segue strade molto diverse. Una rivista come Geschichte und Gesellschaft e l'attività di studiosi come Abendroth, Puhle, Kocka indicano che la ricerca storica affronta i nodi cruciali della questione nazista, senza indulgere a mode deteriori, ma cercando anche di utilizzare tutte le possibilità offerte dai metodi più recenti di analisi: indagine quantitativa, storia sociale, storia comparata.

«Behemoth», la rappresentazione del dominio nella forma di un potere sottratto ad ogni legittimazione istituzionale



Berlino, 1930: un sindacalista arrestato da esponenti delle squadre d'assalto hitleriane.

cati, dei partiti politici e dei gruppi economici e professionali. L'analisi di Neumann non è però del tutto lineare: da un lato, infatti, egli afferma che, perché la dottrina pluralista abbia successo la società deve essere «fondamentalmente armoniosa». Ma poiché di fatto la società è antagonista, la dottrina pluralista viene prima o poi a cadere». Dall'altro scrive che il pluralismo avrebbe potuto funzionare a tre condizioni e le prime due contraddicono ciò che ha scritto sopra: «se la Germania avesse trovato sufficienti appoggi all'estero; se i gruppi dirigenti avessero fatto delle concessioni sostanziali; se, infine, essente si fosse trasformata in una società socialista».

Sul piano economico (ma anche, in parte, su quello politico) l'ostacolo maggiore all'affermazione della democrazia in Germania era dato indubbiamente dall'imperialismo, che era profondamente radicato nell'economia e nella società tedesca. Col nazismo esso assunse la forma di spinta espansionistica nel centro stesso dell'Europa. Questa espansione, per Neumann era una condizione indispensabile per la sopravvivenza del nazismo (e, in tal modo, si spiega come insensate le tesi di quelli che credevano che la Germania mirasse all'autarchia); la politica aggressiva sarebbe continuata finché la Germania non avesse raggiunto i suoi obiettivi o fosse stata sconfitta.

Il «controllo del lavoro»
Ma qual è allora la differenza fondamentale dell'economia capitalistica fascista delle società liberal-democratiche? La risposta di Neumann è che essa consiste nel «controllo del lavoro». Qui la trasformazione è stata profonda. Il fatto stesso che nella depressione del 1931-1932 i sindacati fossero riusciti ad evitare il completo adeguamento in base del salario al ciclo economico convinse gli industriali della necessità di distruggerli. La classe operaia fu così privata della possibilità di intervenire nella determinazione del costo del lavoro e l'economia, pur restando capitalistica, assunse un aspetto profondamente diverso da quello che aveva avuto nella società liberale. Va ricordato che anche Gramsci a proposito del fascismo ha condotto un'analisi analoga, scrivendo che nel periodo fascista l'impiego statale «è un elemento del mercato determinato, poiché è la stessa espressione politico-giuridica del fatto per cui una determinata merce (il lavoro) è preliminarmente deprezzata, è messa in condizioni di inferiorità competitiva, paga per tutto il sistema (determinato) (i quaterni del carcere, Torino, 1975, p. 1238).

L'impressione che si ricava dalla rilettura del fenomeno, a quasi due anni di distanza dall'approvazione della legge sulle tossicodipendenze, è che non siano stati compiuti sostanziali passi in avanti per contrastare l'allargamento del mercato legale ed illegale della droga e che ci sia una limitazione, nel migliore dei casi, a fornire una risposta medica ai problemi del tossicomane.

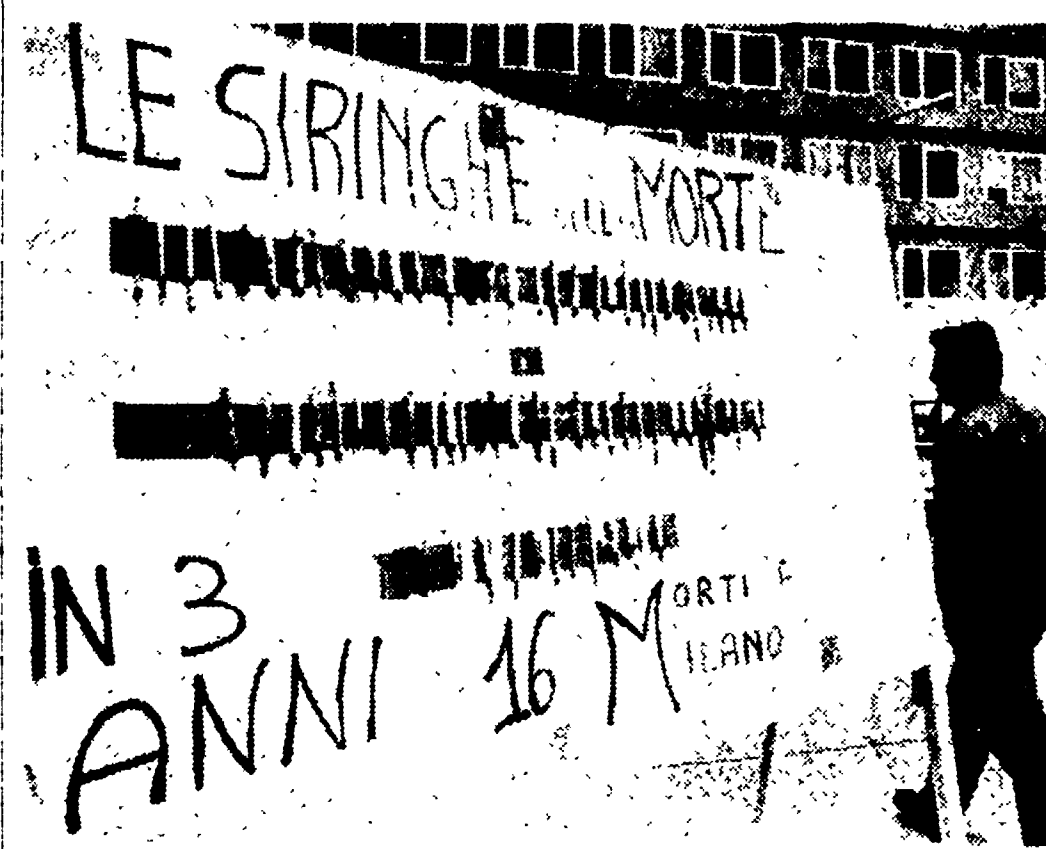
Poche sono state le iniziative di massa promosse dagli Enti locali per sviluppare una coscienza politica e sociale attorno all'intreccio della questione-droga con le manovre eversive fasciste. Troppo frequentemente i giovani, anche quelli di orientamento progressista, sono caduti nella trappola dello scontro «ideologi-

co» intorno alla innocuità delle droghe leggere e alla nocività di quelle pesanti, e hanno ceduto a interessate posizioni «giustificazioniste» secondo le quali la droga sarebbe un strumento per realizzare un progetto di emancipazione e di liberazione delle nuove generazioni.

Abbiamo già ricordato che per Neumann la Germania avrebbe potuto essere sconfitta soltanto se fosse apparsa evidente la superiorità della democrazia. Ma la sconfitta non sarebbe stata sufficiente a trasformare profondamente la società tedesca; per eliminare l'aggressività, bisognava anche «spezzare definitivamente il potere dell'economia monopolistica e la struttura economica della Germania doveva essere profondamente mutata, oltre a sradicare il potere del partito, dell'esercito e dell'alta burocrazia». Nel dopoguerra soltanto la seconda parte di questo programma è stata attuata, e nemmeno in maniera completa.

Aurelio Lepre

La ricerca di una risposta adeguata al drammatico fenomeno



La diffusione della droga a livello di massa, soprattutto tra i giovani, pone una serie di questioni che ci inducono a riflettere se, oggi in Italia, esiste una politica precisa nei confronti di questo problema; e, se esiste, quali ne siano le caratteristiche.

Molto tempo si è impiegato nella ricerca dei motivi per i quali i giovani singolarmente si drogano e poco tempo si è dedicato a capire perché, nell'attuale assetto socio-economico, masse ingenti di giovani frappongono tra i loro bisogni e la realtà sociale, deputata alla loro soddisfazione, una «cosa» (la droga) che svolge una funzione mediatrice e perché delegano a questa «cosa», governata da altri, l'appagamento dei propri bisogni e desideri. Non si è fatto uno sforzo collettivo, nel momento attuale, di comportamenti artificiali indotti per via chimica e di altri mezzi la collettività debba dotarsi per contrastarli efficacemente.

Bisogno di orientamento

Al tempo stesso è da notare che poche sono state le iniziative tese ad informare correttamente i giovani sull'insieme degli aspetti collegati alla questione droga, da quelli politici a quelli sociali, a quelli economici, a quelli sanitari, in modo da fornire ad essi quei dati elementari, ma utilissimi, perché possano decidere da che parte stiano, se dalla parte di chi tesse la trama della droga o dalla parte di chi nella diffusione della droga vede un ulteriore attacco alla qualità della vita. Il risultato più evidente di questa carenza di informazione scientifica tra i giovani è che circola tra loro un'informazione a sfondo terrorista e moralistico e, sul polo opposto, a sfondo seduttivo. E' invece importante promuovere lo sviluppo di un'attività di orientamento politico e sociale su questo terreno producendo il materiale necessario perché, ad esempio, sul piano degli effetti (di-

pendenza, tolleranza, assuefazione) si sappia quale differenza corre tra la canapa indiana, gli psicofarmaci, le droghe allucinogene, gli stupefacenti, l'oppio ed i suoi derivati.

L'insieme di questo materiale conoscitivo deve essere utilizzato non certo per studiare la biochimica del comportamento del tossicomane, oppure per elaborare un rinvio all'uso ragionato degli stupefacenti, bensì per alimentare un vasto dibattito culturale e politico di massa, che, a partire dalla droga, vada ad investire i temi dell'educazione sociale.

E' da rilevare anche come quei pochi comitati tecnico-scientifici regionali costituiti, sono stati scarsamente impegnati nella messa a punto di programmi di educazione scientifica di massa e nello sviluppo di una pratica di prevenzione del fenomeno. Anche sul terreno terapeutico lo scontro in atto è sull'uso

(anzi l'abuso) del methadone: dimenticando che questo farmaco sta mettendo in USA ogni settimana la morte di un giovane, e che quindi andrebbe tolto immediatamente dal mercato delle prescrizioni farmaceutiche riservandolo all'uso ospedaliero.

Certo, l'obiezione di fondo è che sul terreno della prevenzione non ci può essere un serio impegno fino a quando, a livello di organismi internazionali (ONU), non si decide di mettere al bando la coltivazione del papavero da oppio e convertire le economie dei Paesi produttori. Secondo noi questo è un modo sostanzialmente dilatorio di affrontare il problema; esso scontenta il ragionamento che fino a quando gli Stati non trovano una solida base di accordo dobbiamo tenerci la droga, così come nel passato ci siamo tenuti — e ancora ci teniamo in qualche misura — il tabagismo e l'alcolismo.

In realtà è possibile, nonostante questi vincoli, mettere in cantiere e realizzare iniziative che hanno come obiettivi il contenimento e la riduzione dei guasti prodotti da questo fenomeno.

Non v'è dubbio infatti che per quanto concerne la tossicomania l'Italia non è ancora stata nella fase centrale dello sviluppo e che nei prossimi anni gran parte delle strutture socio-sanitarie verranno investite da questo nuovo bisogno terapeutico. E' opportuno quindi che sul fronte della lotta per la prevenzione delle tossicodipendenze e per l'individuazione di modelli di intervento, che non siano né carcerari né medicalizzanti, le iniziative si intensifichino. A Milano è in corso di realizzazione (gestito dal Comune e dall'Amministrazione provinciale) un sistema integrato di iniziative.

Questo sistema integrato vorremmo richiamare l'attenzione per il taglio nuovo che si è voluto dare alla politica degli interventi in materia di tossicomane. L'iniziativa, avviata dall'assessorato all'Assistenza psichiatrica della Provincia in collaborazione con la Consulta sulla droga (un or-

Sul fronte della droga

I nuovi tentativi d'integrare gli interventi terapeutici specifici all'interno d'una complessa strategia della prevenzione - Gli strumenti per la creazione d'una coscienza scientifica di massa - I risultati d'una serie d'iniziative di studio e mobilitazione svoltesi a Milano

ganismo di cui fanno parte i Consigli di zona, i Comitati sanitari, i Comuni, i sindacati, i movimenti giovanili, i Consigli di fabbrica), si collocano, da una parte, dentro un insieme di attività realizzate a Milano in questo ultimo anno, in particolare modo dal nostro partito, per mobilitare la popolazione attorno ai problemi della disgregazione sociale, della criminalità, della criminalità e dell'eversione fascista che, come è stato più volte dimostrato dalla cronaca, con tali fenomeni si intreccia spesso. L'interno di un progetto di lavoro a breve termine così articolato: una prima fase che è consistita nella realizzazione di 15 giornate di studio e di riflessione sulla questione droga, aperte agli operatori so-

cio sanitari, alle forze politiche e sindacali, ai movimenti studenteschi; queste giornate di studio e di riflessione, poi, sono state tenute nelle 15 zone del territorio provinciale maggiormente colpite dal fenomeno. In questa sede vennero affrontati l'insieme delle questioni generali collegate con il diffondersi della droga in Italia; la strategia complessiva che viene perseguita a Milano e provincia da chi difende il mercato della droga; i legami tra droga e politica, droga e disgregazione sociale, i rapporti tra Paesi produttori e Paesi consumatori, ecc. Alla fine di queste giornate di studio, alle quali hanno partecipato più di 3000 persone, si costituirono gruppi di lavoro e di formazione.

Esperienze straniere

Una seconda fase ha visto protagonisti 35 gruppi di lavoro con più di 700 partecipanti, guidati da uno o due esperti per ogni gruppo. Questa seconda parte dell'iniziativa, che è andata avanti per 6 mesi di seguito, aveva come obiettivo quello di fornire, parallelamente ai dibattiti nelle zone e nelle scuole, ad un numero ristretto di persone ancora in fase di studio, una base di conoscenze tecniche collegate con le problematiche socio-sanitarie del tossicomane in maniera da allargare la base delle competenze degli operatori socio-sanitari educativi, evitando così di far emergere una nuova figura professionale (il tossico-terapeuta), e da creare i presupposti per un lavoro di più lunga durata. In questa sede vennero analizzati i modelli di intervento, approfonditi i risvolti politici delle tecniche terapeutiche a base di methadone e di eroina, studiate le storie personali di alcuni tossicomani-tipo, ricostruita la carriera del drogato, fatti confronti con le esperienze straniere, individuate le coordinate culturali per il passaggio ad una fase successiva di lavoro sistematico e su larga scala.

Questo tempo è stato prezioso perché ha permesso di preparare un numero considerevole di operatori che affrontino il problema droga da tutti i punti di vista e non solo dallo specifico terapeutico; di decentrare agli organismi della gestione sociale della scuola e della popolazione organizzata (zone, quartieri, ecc.) quel sapere gestito in senso monopolistico da un gruppo ristretto di tecnici; di allargare l'area del dibattito e della discussione sulla salute, sulla organizzazione della qualità della vita; di modificare, anche se parzialmente, una sottocultura della droga che aveva trovato grande credito presso ingenti masse di giovani; di gettare le basi per una efficace campagna di massa contro la droga.

Di questa terza ed ultima fase dovranno essere protagonisti gli Enti locali, in particolare il Comune di Milano e la Provincia, le istituzioni educative, i giovani organizzati dentro i movimenti giovanili, i partiti democratici, le organizzazioni sindacali, in modo che si contribuisca ad allargare l'area della coscienza scientifica di massa e si sviluppi un livello più avanzato di vigilanza intorno alla diffusione della droga.

Giuseppe De Luca

Nella foto in alto: mostra contro la droga nel cortile di un ospedale milanese.

Pagina esemplare

C'è indubbiamente in essa una forte tensione morale, ma è tutta rivolta nello sforzo di comprendere la realtà del nazismo, comprensione indispensabile per poterlo combattere efficacemente. L'ultima pagina dell'opera è veramente esemplare sia di questa tensione sia di questo sforzo di analisi ferreamente scientifica. La Germania potrebbe ancora vincere la guerra, ma le contraddizioni reali esistenti nel sistema nazista e che Neumann ha messo in rilievo, si aggraverebbero. D'altra parte, perché essa possa essere sconfitta, non è sufficiente né l'impiego della forza militare, né quello della superiorità economica: sarà necessaria anche un'operazione psicologica, non nel senso propagandistico, come quelle di Goebbels, ma dimostrando realmente la superiorità del sistema democratico sul nazismo, allargando e approfondendo la democrazia nel corso stesso della guerra.

Non diremo certo che l'opera di Neumann risponde in maniera definitiva a tutte le questioni poste alla ricerca storica della vittoria del nazismo. Siamo ancora lontani dalla piena comprensione di un processo che in pochissimi anni portò alla distruzione di un forte movimento operaio e che non è spiegabile solo con la violenza (il problema va collegato a quello dell'assenza di comando e di un movimento di resistenza di massa). Ma l'impostazione che Neumann dà all'analisi del crollo della repubblica di Weimar è di estremo interesse ed attualità ed andrebbe ampiamente discussa. Neumann si rifà al pluralismo, di cui la Costituzione di Weimar era considerata un'espressione esemplare, e ne ricorda una definizione di quegli anni: la dottrina pluralista concepiva lo Stato «non come un'unità sovrana separata e al di sopra della società, ma come una fra le molte istituzioni sociali, con un'autorità non superiore a quella delle chiese, dei sinda-

ca e della provincia di Torino? Cosa resta della identità storica e culturale delle colonie albanesi e greche della Calabria, della Sicilia? Chi ha mai sentito parlare dei croati del Molise? Pure, non molti mesi sono trascorsi (si era in luglio) dall'adozione di una legge regionale del Molise che aveva fatto passare a festa un intero paesino. Accurata delle Croci, abitato da croati ed albanesi. Solo che questa legge è stata subito impugnata dal Commissariato di governo con la motivazione che essa invadeva addirittura competenze di politica estera da ritenersi prerogativa esclusiva dello Stato.

Comunità locali
Ne sorte migliore è toccata da una legge della Regione Piemonte che sanciva il principio della tutela delle «comunità locali». Proprio per evitare l'occhio intervento governativo, si era usata la formula «comunità locali» invece di «comunità». Lo Stato e i governi succeduti alla guida della Repubblica hanno adottato misure in questa direzione soltanto in quanto legati a precisi trattati internazionali. Si tratta, come è ben noto, dei diritti autonomistici assicurati alle minoranze nazionali tedesche nell'Alto Adige (alcuni di essi estesi di recente anche ai ladini del Trentino), francesi in Val d'Aosta e sloveni in provincia di Trieste. Ma già gli sloveni della vicinissima Gorizia sono molto meno tutelati per non parlare poi di quelli che vivono nel Friuli, lungo il corso del Natone e in altre valli. E poi, che dire degli occitani dei provinciali insediati da secoli nelle vallate del

l'Unione — a Casarsa, ricordando che Pier Paolo Pasolini vi scrisse le sue prime poesie in friulano e che qui sono sepolte le sue spoglie, e riunita la 21° sessione del Comitato federale per le comunità etnico-linguistiche e per la cultura regionale in Italia.

Aderente all'AIDICM (Associazione internazionale per la difesa delle lingue e delle culture minacciate), il Comitato federale per le comunità etnico-linguistiche è organizzato poco conosciuto, anche se attivo da parecchi anni ormai. Del resto, non molto diffusa è in Italia non diciamo una consapevolezza dei problemi delle minoranze, ma anche una semplice informazione intorno ad essi.

La tutela delle minoranze etnico-linguistiche
Parlare friulano oggi
Come garantire l'espressione di valori culturali che costituiscono parte integrante del patrimonio del nostro Paese

Tradizioni, costumi talora ancora vitali. La loro definitiva scomparsa rappresenterebbe un impoverimento per tutti.

Per questo la 21° sessione del Comitato federale italiano dell'AIDICM ha segnato un momento importante e decisivo. Per il momento non solo una forte crescita della coscienza di sé da parte delle minoranze etnico-linguistiche sparse lungo la penisola, ma una situazione politica assai più aperta rispetto al passato, sia per la sensibilità di alcune Regioni che per una maggiore disponibilità del Parlamento.

Solidarietà
Tutti ormai sono convinti oggi che per rinascere il Friuli non può, non deve e non si può, ma deve poter contare su una solidarietà della comunità nazionale. In questa comunità il Friuli deve riemergere dalle macerie senza annullare, anzi ritrovando pienamente l'originalità e la ricchezza della sua cultura, della sua tradizione. Va detto che il Friuli è una lingua e un popolo, di cui Pasolini seppe capire il riscatto come intimamente connesso alla partecipazione di massa alla Resistenza.

Da tale analisi discende una decisione lungamente elaborata e definita in questi giorni dal Comitato regionale del PCI per il Friuli-Venezia Giulia. Ilustrata a Casarsa dal compagno On. Arnaldo Barcelloni, quella di presentare (possibilmente d'intesa anche con altri gruppi) una proposta di legge al Parlamento per la valorizzazione della

lingua e della cultura friulana. Qualcuno si è chiesto se non esista una contraddizione fra l'idea di una legge quadro a carattere costituzionale per attribuire alle Regioni competenze in materia di tutela delle minoranze, e la proposta di una legge ad hoc per il Friuli. La risposta sta nel diverso grado di maturazione che il problema delle minoranze sta conseguendo nelle singole realtà locali: e nell'urgenza con cui tale problema si pone in una terra come quella friulana dove la distruzione materiale del terremoto rischiano di accompagnarsi a pericolosi fenomeni di disgregazione, se non si interviene anche a livello culturale.

C'è anche chi si domanda se l'affacciarsi sulla scena della nostra vita nazionale delle rivendicazioni delle minoranze etnico-linguistiche non costituisca una spia, un ennesimo aspetto dei fenomeni centrifughi corporativi, disgregatori che esplodono in questa fase di profonda crisi della società italiana. La risposta dei comunisti è quella di saper cogliere e orientare in positivo il manifestarsi di questo fenomeno: si tratta in realtà di un problema di democrazia, di dare espressione e sostanza ad un diritto democratico che la Costituzione riconosce solennemente. Tutto quanto estende ed arricchisce la democrazia, la partecipazione, la espressione di valori che appartengono a gruppi anche limitati della popolazione italiana non può rappresentare una minaccia, ma un apporto all'unità nazionale.

Mario Passi

Advertisement for L'Unità newspaper. Text includes: 'Con l'Unità ogni giorno per poter proporre soluzioni positive ai problemi del Paese', 'tariffe d'abbonamento', 'annuo: 7 numeri 60.000 6 numeri 52.000 5 numeri 43.000', 'semestrale: 7 numeri 31.000 6 numeri 27.000 5 numeri 22.500', 'abbonatevi', 'A tutti gli abbonati a S. 6. 7 numeri in omaggio: "IL PENSIERO DI GRAMSCI"', 'Mario Passi'.